

Maria Antonietta Coscioni:
«Difendiamo diritti vecchi come la legge 194, e nuovi come il testamento biologico, i Dico, la libertà di ricerca scientifica»

Caschetto biondo e parlar franco. Emma Bonino, radicale in lista col Pd, ministro per il Commercio estero (suo sottosegretario è stato Milos Budin), arriva a Trieste, nella saletta della libreria Minerva, in appoggio alla candidata regionale Maria Antonietta Coscioni. E dice che l'Expo a Milano è stata «una bella vittoria», che sarà «un'occasione per tutta l'Italia, e per Trieste a seconda di quanto la città vorrà impegnarsi per agganciare un evento che riguarda tutti i temi della ricerca, della conoscenza, del rapporto tra paesi ricchi e poveri».



Emma Bonino con Bruno Zvech alla libreria Minerva (Bruni)

Il ministro radicale in lista con il Pd: «L'Expo sarà un'occasione per tutta l'Italia e per Trieste, se il capoluogo saprà impegnarsi»

Bonino: dall'Europa il futuro di questa regione

«Siete la potenziale porta d'ingresso di un Est che cresce a ritmi del 4-5% all'anno»

Ricorda al centrodestra che quando Trieste perse la sfida con Saragozza al governo c'era Berlusconi, ma ora i berlusconiani insistono con le polemiche («lo sapevamo già: se andava bene era merito di Moratti e Formigoni, se andava male era colpa di Prodi, ma ci siamo spesi molto lo stesso»). Dice anche che «l'Europa non ci aspetta», che «ci aiuterà molto nel campo della ricerca scientifica». Ma che per avere bisogna dare, essere seri all'estero, europei in patria, «e il vostro esservi attrezzati al radicamento europeo è stato innovativo e può fare il futuro

della regione, avete la potenzialità di essere la grande porta d'ingresso di una zona a Est la cui economia cresce ai ritmi del 4-5 per cento all'anno (Romania, Bulgaria), dove la Slovenia è già Europa e la Croazia fra poco».

Ha solo un'ora di tempo, la Bonino. Ma è appassionata come sempre e se il titolo dell'incontro recita «I diritti di cittadinanza in Europa» ciò che la trascina è trasmettere un paio di concetti forti, sullo Stato laico («solo in Italia esiste ancora un dibattito laici-cattolici»), sulla libertà di ricerca («non volere un figlio nato con malattia non è eugene-

tica, ma atto d'amore»), sulla difesa della legge 194 («questa è contro l'aborto, non Giuliano Ferrara»). Ma premette: «Comunque l'unica cosa essenziale è se il 15 aprile ci vogliamo svegliare con un governo Berlusconi o un governo Veltroni».

Bruno Zvech, segretario regionale del Pd, aveva introdotto le ospiti («donne!, mi ci trovo benissimo») attaccando la destra che attacca la sinistra sul reddito di cittadinanza - legge di Illy - e lo vuole abolire - programma di Tondo. «Il centrodestra - tuona Zvech citando i Peanuts, Linus & c. - ama la gente ma non sopporta le persone: quando

c'è una povertà estrema che non può aspettare una nuova ricchezza da distribuire bisogna dare un aiuto subito».

Ed è su questi temi che si è presentata la Coscioni, presidente del partito radicale, erede e simbolo delle battaglie di Luca, il marito che fece della sua malattia una battaglia clamorosa per i diritti della ricerca e della persona. «Difendiamo - ha annunciato - vecchi diritti, come la legge 194 la cui lettura vogliamo riportare all'iniziale battaglia per una maggiore informazione (più pillola e meno aborto), e diritti nuovi: il testamento biologico, i Dico,

la libertà di ricerca scientifica, perché dove c'è qualche forma di proibizionismo là ci sono sempre i più deboli a patirne le conseguenze, e cioè donne, malati e disabili».

Da qui lo slogan «proteggimi di meno, includimi di più». E anche la richiesta di maggiori servizi per il mondo femminile, affinché possa ottenere l'età pensionabile pari agli uomini «e non sia troppo stanco per doppi e tripli impegni». In parlamento, ha detto la Coscioni che fino al giorno del voto si fermerà in regione, «ci vogliono più donne, voci fin qui silenziate».

g. z.

Il capolista del Pdl alla Camera ha incontrato la Federazione in Municipio. Lacota (Istriani): «A Bruxelles per noi non ha mosso un dito»

Frattini: «Indennizzi agli esuli, serve un commissario ad acta»

«Credo che un commissario ad acta, che risolva i problemi burocratici tra i vari ministeri, potrebbe dare agli esuli quanto lo Stato si è già impegnato a dare sul fronte degli indennizzi». La proposta è di Franco Frattini, capolista del Pdl alla Camera, ed è stata fatta ieri mattina, nel salotto azzurro del Municipio, in un incontro con una delegazione della Federazione degli esuli guidata dal presidente Renzo Codarin. «Ci sono dei crediti - ha aggiunto Frattini - che la legge ha già destinato agli esuli e la burocrazia non può frapportare ostacoli».

Osservando che il tavolo

di concertazione sugli esuli dovrà essere riconvocato dal nuovo governo, l'esponente del Pdl ha parlato poi della necessità di «vedere come quantificare e diluire nel tempo un risarcimento equo, e come rendere attuale il diritto degli esuli di riacquistare case e beni». In proposito ha sottolineato di aver trovato una certa flessibilità da parte croata, in particolare per aree semidisabitata o abbandonate dell'Istria e della Dalmazia. «Quanto alla Slovenia - ha aggiunto - se ne parlerà a settembre, dopo le loro elezioni politiche, ma credo non abbiano interesse ad essere rigidi su questo tema».

Accompagnato dai parlamentari Roberto Antonione, Roberto Menia e Giulio Camber, Frattini è stato accolto nel salotto azzurro dal sindaco Roberto Dipiazza. «Quello degli esuli - ha sottolineato il primo cittadino - è un problema che si trascina da sessant'anni. Hanno abbandonato tutto, l'Italia ha pagato con quelle terre il debito di guerra ma da allora ha fatto poco o nulla per loro. Nel rispetto di queste persone - ha concluso - il nuovo governo dovrebbe attivarsi per risolvere definitivamente i loro problemi».

Sulla lentezza degli indennizzi si è soffermato il

presidente della Federazione degli esuli, Renzo Codarin. «I tempi incredibilmente lunghi degli indennizzi - ha rilevato - creano esasperazione tra gli esuli e danneggiano i rapporti con la Slovenia e la Croazia. L'Europa deve riaprire il diritto di cittadinanza per gli italiani che hanno lasciato quelle terre».

Del bisogno di un «equo e definitivo indennizzo per il credito che abbiamo verso lo Stato» ha parlato Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione delle comunità istriane che nei giorni scorsi è rientrata nella Federazione. Rovis ha anche precisato che «altrettanto impor-

te è la conservazione della nostra cultura. Ci addolora che questo patrimonio venga disperso e dimenticato».

In contrasto con quanto dichiarato dagli esponenti della Federazione degli esuli, Piero Delbello, consigliere dell'Unione degli istriani, ha fatto presente che «i beni non devono essere riacquistati, ma restituiti. E la restituzione è prevista dal Trattato di pace, che garantisce la proprietà privata».

Nel pomeriggio, il presidente dell'Unione degli istriani, Massimiliano Lacota, che in precedenza aveva comunicato la sua assenza all'incontro («A Bruxelles

Frattini, come vicepresidente della Commissione europea, non ha mosso un dito per i nostri diritti»), è intervenuto con una dura nota. Rispondendo alle dichiarazioni dell'esponente del Pdl, secondo il quale il riacquisto delle proprietà degli esuli può rappresentare un punto di arrivo per la soluzione del problema, Lacota ha definito «inaccettabili queste posizioni. Il risarcimento e la restituzione costituiscono l'unica strada, anche se parzialmente risolutiva. Frattini ora ripropone lo slogan vuoto e frustrante del "ricompriamoci l'Istria". No, grazie».

gi. pa.



L'incontro che si è tenuto ieri mattina in Municipio (Lasorte)